

giovedì 11 aprile 2002

la politica

l'Unità

9

Natalia Lombardo

ROMA Tutto azzerato sulle nomine Rai. Tutto rinviato ad oggi. Il puzzle di nomi proposto dal direttore generale, Agostino Saccà è saltato. Uno schema «irricevibile» per i consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Ma non sono mancati i veti incrociati della maggioranza e un braccio di ferro a tre fra An, Lega e Udc.

Dopo le discussioni accese anche se «senza parolacce», come ha ironizzato il presidente Rai, Antonio Baldassarre, è lui stesso a chiedere di ripartire da zero: proposte «non soddisfacenti», con nomi «dei quali almeno per una metà non ero a conoscenza», avrebbe detto alle cinque, riconvocando il Cda oggi alle tre.

La giornata di ieri si è aperta con un quadretto messo a punto la sera prima, sul quale Maurizio Gasparri, dopo l'incontro con Berlusconi, già trionfava per l'en plain di An sul secondo canale, con Massimo Magliaro a Rai2 e Mauro Mazza al Tg2; un disegno poco gradito a Fl e ribaltato da Saccà. Alle dieci di mattina Zanda e Donzelli si presentano a Viale Mazzini per un «preconsiglio» che risulta fantasma. Se ne vanno, tornano alle 12: il Cda esiste. Nel frattempo si consuma un «giallo» tutto verde padano: alle 11,21 l'Ansa trasmette un ultimatum di

“ Il cda decisivo sarà quello di oggi. Il consigliere Donzelli parla di situazione fluida. Il direttore generale propone la spartizione di governo ”



Il presidente della Commissione di vigilanza: bisogna rescindere il vincolo tra potere politico e vertici dell'azienda ”

# Rai, la proposta indecente di Saccà

Nomine, accoppiate impensabili anche per la Destra, si rinvia. Petruccioli: «Servizio pubblico a rischio»



Bossi: «Nessuna nomina Rai può avvenire se non in contemporanea alla creazione di una rete federalista». Alle 12,09 arriva la smentita della Lega: «È una nota vecchia inviata per errore dalla sede nazionale del partito». Eppure Bossi è infuriato, pronto a chiamare il Cavaliere, e presenta la lista della spesa: il condirettore della «Padania», Baiocchi come vice al Tg1, al Tg regionale Bracalini (collaboratore di «Libero»), Antonio Marano al centro di produzione di Milano.

Alle 12 il consiglio si riunisce e Saccà si presenta con il puzzle che sfilava seconda rete ad An: Rai1 a Sergio De Luca (suo stretto collaboratore), Tg1 a Clemente Mimun; Rai2 a Angela Buttiglione (graditissima a Casini), Tg2 a Mauro Mazza (An); Rai3 a Gianni Minoli (attri-

buito all'opposizione, ma dalla maggioranza) o a Cereda, Tg3 a Antonio Di Bella con i Tg regionali scorporati affidati a Bragalin (Lega); la direzione del Gr a Massimo Magliaro (An, ex portavoce di Almirante); Valzania (Ccd) alle reti radio, Comanducci (vicinissimo a Previti) alla Divisione 1, concessa la Divisione 2 all'opposizione. A quel punto Donzelli e Zanda fanno saltare il tavolo, tanto che si ipotizzano le loro dimissioni, voce poi esclusa: «È peggio di quello che potevamo immaginare, è inaccettabile per noi», tuona l'editore vicino ai Ds. Ma anche Marco Staderini, consigliere centrista non accetta l'aver tolto la Buttiglione dal Tgr. E An, che non ha un membro nel Cda, si fa sentire: Magliaro rifiuta la guida dei giornali radio. Alle tre il Cda si riconvoca per sconvocarsi

subito; ci sono anche le audizioni in commissione Finanza al Senato per Baldassarre come presidente della Sisal e Staderini presidenti di Lottomatica. Conflitto di interessi per la doppia carica? Baldassarre lo esclude. Lascia immaginare una fumata nera e avanza dubbi sull'auspicata unanimità di voto. E la politica? Non è fuori dalla porta: telefonate fra i leader, quelle che pare ci siano state fra Montecitorio e Palazzo Chigi, gli interventi dietro le quinte di Berlusconi e di Fini.

Si riparte da zero, «tutto in discussione», commenta Donzelli alle otto e mezza di sera, dopo le riunioni informali, e qualche apertura della maggioranza potrebbe esserci, restando la Buttiglione a Rai2. Sembra che l'ipotesi Minoli a Rai3 resti in campo, anche se dal Botte-

ghino si avanza il nome di Antonio Polito, corrispondente di «Repubblica». Si fa il nome di Paolo Graldi, direttore del Messaggero, per il Gr («sdoganato» da Casini anche se un po' troppo «Caltagirone...»). L'Usigrai e la Fnsi denunciano sia la scelta dei vicedirettori, che spetta ai direttori di testata, sia la presenza di «esterni»: un nome a sorpresa, quello di Stefano Marconi, giornalista di «Repubblica», come vice al Tg2.

Il centrosinistra protesta e si appella al presidente della Repubblica e a quelli delle Camere: Piero Fassino, segretario Ds, denuncia una «vera e propria occupazione» da parte del Polo, se i nomi che circolano dovessero essere confermati, «travolgendo qualsiasi pluralismo dell'informazione», nonostante le dichiarazioni «di garanzie» di Baldassarre. Francesco Rutelli vede un manovra del governo «per smantellare la Rai e dare il via libera a presidente della Rai e difficoltà sul mercato»; protestano anche Verdi e Pds, il diessino Giulietti denuncia l'attuazione del piano di comunicazione sulla tv pubblica annunciata da Berlusconi.

Interviene anche Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza: «Siamo su una strada sbagliata», commenta a proposito delle voci di consultazioni fra politici «se continua così finirà per andarci di mezzo l'idea stessa di servizio pubblico».

## Tv, ecco le regole per lo sciopero

ROMA «La Giunta della Federazione Nazionale della Stampa Italiana ed il Dipartimento emittente nazionale della Fnsi hanno esaminato le modalità di partecipazione dei giornalisti radiotelevisivi allo sciopero generale del 16 aprile. Nel corso delle riunioni, alle quali hanno partecipato anche l'esecutivo dell'Usigrai, il coordinamento dei cdr del gruppo Mediaset e i rappresentanti delle strutture di base del settore, è stato deciso di dare rigorosa attuazione alle norme di legge che regolano lo sciopero dei giornalisti nel servizio pubblico radiotelevisivo. In particolare, pur prevedendo la legge che venga assicurato fino al 50% del servizio, le nuove norme interpretative definite per i giornalisti della Rai consentono di assicurare finestre informative di non più di sei minuti nei Tg e nei Gr a cura dei comitati di redazione senza servizi filmati. La Giunta della Fnsi ed il Dipartimento Emittente hanno deciso che, in questa occasione, i giornalisti dell'emittente nazionale privata parteciperanno allo sciopero con le stesse modalità dei colleghi della Rai in analogia con quanto avvenuto nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto. Il Sindacato dei Giornalisti ha inoltre deciso che i giornalisti delle emittenti radiotelevisive private locali parteciperanno allo sciopero secondo modalità da concordare con le singole Associazioni Regionali di Stampa competenti per territorio.»

## ecco la squadra proposta dal direttore generale



**Sergio De Luca**  
designato direttore di Raiuno

Attuale vicedirettore di Raiuno, ha alle spalle una lunga carriera nella tv di Stato. È stato notista politico e poi vicedirettore del Tg2. È stato anche vicedirettore di Raitre e collaboratore di Pedullà. Politicamente è un ex socialista, ora vicino al centrodestra e in particolare a Forza Italia. È molto legato al neodirettore generale Agostino Saccà di cui è considerato l'uomo di fiducia.



**Clemente J. Mimun**  
designato direttore del Tg1

Nato a Roma nel 1953, ha cominciato a lavorare a 17 anni all'Asca. Nel 1983 approda alla Rai. Ha lavorato 7 anni al Tg1 come cronista parlamentare e responsabile dei servizi speciali. Nel 1990 è diventato capo del servizio politico al Tg2. Politicamente è vicino al centrodestra. Nel '91 abbandona la Rai per Mediaset, dove diventerà direttore del Tg5. Nel '94 rientra in Rai. Letizia Moratti lo nomina direttore del Tg2, carica che tuttora ricopre.



**Angela Buttiglione**  
designata direttore di Raidue

È l'attuale responsabile delle Tribune e dei servizi parlamentari della Rai. Sorella di Rocco, è considerata in quota Ccd-Cdu. È entrata nella tv pubblica alla fine degli anni 60 con il corso per radiotelefonisti che ha «laureato» anche Vespa, Fragese, Pizzul. È stata fra le prime donne conduttrici del Tg1 e capo della direzione esteri della Rai. Nel 1995 è stata nominata presidente di Rai Corporation.



**Mauro Mazza**  
designato direttore del Tg2

Attualmente è vicedirettore del Tg1. Agli inizi della carriera ha lavorato all'agenzia di stampa Adn-Kronos e al giornale radio. È entrato in Rai nei primi anni '90 in quota socialista. All'epoca era vicino a Claudio Martelli, ma l'approdo alla tv pubblica è dovuto anche ai buoni rapporti con Pippo Marra, patron della Kronos. Oggi è politicamente vicino ad An e gode della stima personale del neodirettore Saccà.



**Giovanni Minoli**  
designato direttore di Raitre

Nato nel 1946, ha alle spalle un trentennio di carriera. Entra in Rai nel 1972. Nel '93-'94 è direttore di RaiDue; nel '96-'98 di RaiTre. Il suo nome è legato a Mixer, ma ha realizzato anche *Quelli della notte*, *Blitz*, *Elisir* e *Maastricht-Italia*. Dopo una rottura polemica con la Rai, nel 2000 è a Stream come direttore del prodotto. Sette mesi dopo si dimette per divergenze con l'a.d. Lucia Morselli. Politicamente è considerato «indipendente».



**Antonio Di Bella**  
designato direttore del Tg3

Figlio dell'ex direttore del *Corsera*, è nato nel 1956. Nel 1978, è assunto alla redazione regionale Rai di Milano dove diventa inviato speciale e poi vicecaporedattore del Tgr. Nel 1991 è inviato a New York, poi diventerà corrispondente dagli Usa. Rientrerà in Italia nel '96 come responsabile della redazione milanese del Tg3. Nel 1998 è condirettore di Tg3-Tg, poi vicedirettore del Tg3. Vicino ai Ds, l'anno scorso gli è affidata la direzione del Tg3. (schede a cura di Federica Fantozzi)

## la nota

### L'ARIA È DIVENTATA TROPPO PESANTE ANCHE PER BALDASSARRE

Segue dalla prima

Doveva, il presidente, aver creduto che sarebbe stata sufficiente a Saccà per cesellare la spartizione destinata a far impallidire il vecchio Massimiliano Cencelli, autore del manuale con cui la Dc di un tempo regolava minuziosamente le quote proprie e altrui. Ingenuamente. Ha dovuto mettersi pure Baldassarre in anticamera (mentre i consiglieri dell'opposizione Carmine Donzelli e Luigi Zanda andavano a prendersi almeno un po' d'aria fresca), per poi trovarsi di fronte al piatto rancio preparato dalle parti di palazzo Chigi. Indigeribile non solo per i due consiglieri d'opposizione, che si sono subito alzati e questa volta non per una passeggiata ma proprio per andarsene a casa, con ogni probabilità a scrivere le rispettive lettere di dimissioni. Ma anche per Baldassarre, tant'è che ha dovuto azzerare tutto, inventandosi una tornata informale e rinviando la seduta ufficiale del Cda ad oggi, nell'estremo tentativo di non ingurcitare l'amaro calice.

Guarda caso, Saccà si è presentato, intorno alle 13, giustificando il ritardo con un «mal di pancia». Deve essere un effetto collaterale del nuovo metodo maggioritario. Ovvero pigliatutto: divisioni, reti, telegiornali, radiogiornali. E c'è sempre l'Umberto Bossi di turno che vuole, appunto, di più. Non l'aveva gridato al congresso di An? «Riformare, riformare, riformare», con quell'accento che tradisce il significato vero: «Occupare, occupare, occupare?»

La giornata ha avuto picchi di tragico-ridicolo che la dicono lunga sul modello della spartizione ”

Volontariamente o meno, Bossi ha svelato gli altari. All'ora fatidica, quella prevista per la riunione del pre-consiglio, il suo ufficio stampa ha diffuso una sorta di dichiarazione di guerra: «Nessuna nomina Rai può avvenire se non in contemporanea alla creazione di una rete federalista». Controindire alle 12, la dichiarazione è annullata: «Vecchia, inviata per errore». Equivoco providenziale, se nel «pacchetto» confezionato da Saccà è spuntata la direzione ad hoc per i Tg regionali. Destinata a un tal Bracalini. Che deve essere di sicura fede federalista, come preteso da Bossi con quell'altolà, poi ripudiato, alla «sorella dell'amico» che di sensibilità federalista ne avrebbe «quanto un elefante». Angela Buttiglione, se era la sorella del ministro delle Politiche comunitarie il bersaglio (ma

come dubitarne?), deve averci guadagnato, visto che Saccà ha incasellato il suo nome per la seconda rete. Esattamente quella della discordia tra An, che l'avrebbe voluta tutta per sé, e la Costituente Unione democratica cristiana che ha come padre putativo Pier Ferdinando Casini. Che non poteva certo deludere l'amico Buttiglione. Ma, una volta soddisfatto Berlusconi con il giuramento che non c'è alcun «asse» in vista di ipotetiche successioni, riecco Gianfranco Fini spartirsi con gli ex dc il secondo canale: rete alla Buttiglione, tg a Mazza. E siccome Fini ha ancora da reclamare per l'assenza di un suo uomo nel Consiglio di amministrazione, la compensazione per An arriva con Magliaro ai Gr. Ma è pur sempre Forza Italia, il partito del premier, a far la parte del leone: un canale omogeneo,

il primo, con De Luca alla rete e Mimun al Tg. Balzania alla rete radiofonica, Comanducci alla potente prima divisione. Tutto a posto? Già quel dividendo spazioso da marciare con le distinte identità politiche la dice lunga su quali siano i reali rapporti interni alla maggioranza: sarà pure «infrangibile», come assicura il premier, ma solo perché ogni componente può contare su una propria ridotta fortificata dove coltivare l'immagine presente e le ambizioni future.

Non si ritrovano in ordine, però, né il vincolo del pluralismo, richiamato a ogni pie' sospinto dal capo dello Stato, né il rispetto dell'autonomia, rivendicato dal presidente della Rai. Per soddisfare i famelici alleati, Saccà ha dovuto volta a volta togliere aria all'opposizione fin quasi a soffocarla, espropriando il Tg3

(sempre con Di Bella) dei Tg regionali, cercando di marginalizzarla nelle divisioni (la seconda per Del Bosco e quella radiofonica per Ruffini), per giunta cercando di insinuare contraddizioni e divisioni come con la sostituzione di Cereda con Minoli dalla terza rete. A conti fatti, sul piano della faticata audizione come su quello del budget, appena un 10% dell'intero sistema radiotelevisivo dovrebbe in qualche modo corrispondere all'area culturale rappresentata dal cen-

E la riunione di oggi potrebbe addirittura non tenersi. La notte di riflessione dei consiglieri Zanda e Donzelli ”

trocinistra. Come a dire, le briciole del banchetto monopolistico.

Già, il casellario di Saccà, proprio perché gestito con criteri spartitori che prescindono dal rapporto tra professionalità e finalità nella gestione delle reti o testate, tradisce la volontà di disarmare il servizio pubblico rispetto alla strategia di Mediaset, l'impero mediatico di proprietà che il presidente del Consiglio continua a tenersi ben stretto. Alla faccia del conflitto d'interessi. A proposito, non è stato solo Saccà, ma anche il presidente e il consigliere Staderini hanno fatto perdere un po' di tempo, dovendosi ieri presentare a una audizione al Senato, rispettivamente come presidente della Sisal e di Lottomatica. Anche loro in conflitto d'interessi, come ha fatto notare dall'opposizione Natale d'Amico? «Non esiste», ha ribattuto Baldassarre. E se Berlusconi ha ribattuto Baldassarre, E se Berlusconi fa scuola sul conflitto d'interesse, come può essere disconosciuto come maestro della concezione maggioritaria della nuova Rai?

Pasquale Cascella